

Pomicino: sto con D'Alema e quindi? Mi spaventa il silenzio di molti ex Dc



I democratici

Il Pd è vivo
ma non vitale
perché
geneticamente
modificato
la sinistra doveva
parlare prima

Intervista/2

Dico No, Renzi non è cattolico
ma democristiano, Italicum
e riforma miscela esplosiva

Valentino Di Giacomo

«Ho partecipato con D'Alema, Fini, Civiati e Quagliariello ad un convegno per spiegare le ragioni del No al referendum costituzionale, non c'è nulla di strano: la Costituzione è patrimonio di tutti e tutte le forze politiche sono chiamate a riformarla, non è un delitto creare assemblee spurie». Paolo Cirino Pomicino, ex un tempo plenipotenziario della Dc, andreottiano di ferro, è convinto che la riforma costituzionale non sia la soluzione migliore per il Paese.

Cosa c'è in questo testo che proprio non le vagiù?

«Molte cose. In primis bisogna sfatare il falso mito dell'abolizione del bicameralismo paritario: la nuova Costituzione prevede infatti che tra le competenze che restano al Senato c'è quello di rinviare le leggi approvate dalla Camera e di conseguenza bloccarle per 40 giorni. Anche se è solo un potere consultivo si rallenterebbe lo stesso l'iter legislativo. Quello che si creerebbe lo definirei un bicameralismo suggeritore. Poi non è possibile privare gli italiani di eleggere i senatori, anche in Francia accade lo stesso, ma i senatori sono eletti da 150mila consiglieri, da noi appena da 50».

Quindi è un problema anche la legge elettorale?

«Con l'Italicum il Paese sarà nelle mani di una maggioranza della minoranza, il

premio del 55% è uno sproposito e si crea un problema serio di rappresentanza. Tra l'altro la legge elettorale trasforma anche la forma di governo, passeremmo da una Repubblica parlamentare ad una presidenziale. Il premier andrà in Parlamento e troverà già bella e pronta la sua maggioranza senza essere costretto a cercarsela come spesso accadeva prima, riducendo ancora di più le prerogative del Capo dello Stato. Io sono per il presidenzialismo, ma bisogna farlo attraverso una legge esplicita e non in maniera surrettizia come si è fatto adesso».

C'è un'ampia fetta di Parlamento che si è unita contro la riforma di Renzi. Se passa il No è possibile un ribaltone come nel '98 con i partiti di centrodestra pronti a sostenere un governo alternativo?

«No, non credo. La schiera dei personaggi che voteranno No è un fronte costituzionale, ma non va confuso con un fronte politico. Se vincessero il No non accadrebbe nulla, Renzi si dimetterebbe e Mattarella lo invierebbe di nuovo in Parlamento a cercarsi la maggioranza».

Ci sono sui ex amici partito che voteranno sì alla riforma: le varie correnti della Dc quindi esistono ancora?

«La Dc è sparpagliata, ma mi spaventa di più il silenzio di molti. Questa è una riforma che ha l'obiettivo di rendere irrilevante il voto degli italiani».

Dopo gli attacchi della minoranza Dem contro Renzi, il Pd rischia la spaccatura?

«Il Pd è un organismo geneticamente modificato, vivo ma non vitale. È un partito che non è nulla perché non è socialista, non è comunista e non è democristiano. Nel 2009 dissi a Franco Marini e D'Alema che se si fossero divisi avrebbero governato per i prossimi 30 anni e invece è da 20 che sono in perenne confusione. Bersani e D'Alema sono stati tardivi, dovevano parlare prima. Ora probabilmente è troppo tardi».

Da sinistra accusano Renzi di guardare troppo a destra, il premier è un neo democristiano?

«Non è democristiano, è solo cattolico. Anagraficamente non ha fatto in tempo a frequentare la vera Dc. Renzi dimostra che Picasso aveva ragione: ci vuole molto tempo per diventare giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

